

CENNI PER UN PROFILO STORICO DI MORRA

DI CELESTINO GRASSI

PREMESSA

Morra sorge sull'altopiano irpino nei pressi delle sorgenti dell'Ofanto, del Sele e del Calore, le cui valli hanno rappresentato per secoli le naturali vie di comunicazione tra Adriatico e Tirreno con le direttrici Terra di Lavoro-Puglia e Sannio-Molise-Cilento. Di conseguenza eserciti e traffici sono spesso passati per questo naturale crocevia, divenuto ancora più importante quando i confini tra popoli e stati passavano per queste zone. Paradossalmente fu proprio l'unificazione del regno di Napoli che, unita allo sviluppo dei traffici marittimi, avviò già dal '300 una progressiva decadenza di queste aree interne, culminata nel nostro secolo con una fortissima emigrazione, prima verso le Americhe, poi verso l'Europa.

Morra contava 624 abitanti nel 1532, 960 nel 1663, 2500 nel 1753, 3368 nel 1796, 3 200 nel 1842, 2937 nel 1899, e 2500 nel 1980.

GEOLOGIA

L'area comunale si estende per circa 30 Km², passando dai 902 metri del Monte Calvario ai circa 450 dell'alveo dell'Ofanto e si colloca tra la zona vulcanica del Vulture e le sorgenti solforose della valle d'Ansanto (Rocca S. Felice).

Nel territorio, costituito da una successione prevalentemente terrigena di età oligo-pliocenica, sono state contate ben 55 sorgenti d'acqua. L'abitato del paese è edificato su terreni sedimentari conglomeratici del Pliocene superiore. Secondo recenti studi del CNR sulla neotettonica, l'intera area morrese è da considerarsi in sollevamento. A seguito del recente terremoto sono stati condotti approfonditi studi geologici dal prof. Floriano Villa che ha riassunto le sue ricerche in dettagliate relazioni.

FONTI STORICHE

La situazione è nel complesso poco felice. Fino al periodo normanno non esistono documenti che citino espressamente Morra: quasi tutto ciò che sappiamo lo si deduce dai testi classici, da qualche pergamena longobarda e dai reperti archeologici che abbondano nelle nostre campagne. Dal periodo normanno-svevo al XVI secolo la storia di Morra è ricostruibile attraverso le vicende dei suoi feudatari che, per i Registri di Corte e per gli scrittori, costituivano l'unico significativo punto di riferimento. Solo con il 1600 si comincia a disporre di archivi pubblici e privati che raccontano diffusamente del paese e dei suoi abitanti. Ma anche in questo caso la ricerca è difficile: gli archivi privati e quello parrocchiale sono in gran parte andati distrutti dai terremoti e dall'incuria, mentre l'archivio del castello e quello comunale andarono bruciati rispettivamente nel 1911 e nel 1943. Si aggiunga il fatto che, contrariamente a quanto accade per i paesi vicini, Morra non è mai stata nei secoli scorsi oggetto di una qualche ricerca storica che ci sia poi stata tramandata.

DIALETTO

Anche se compreso dagli odierni mass-media, il dialetto locale presenta interessanti elementi etnologici dovuti all'isolamento geografico ed economico in cui fino a tempi recenti e per lunghi secoli il paese è praticamente rimasto. Sono riconoscibili gli influssi delle diverse epoche: dalla "f" di derivazione osca (afio= sottoscala, mufita=puzza di acque solforose), al latino nemiccule (proveniente dal napoletano lemiccule a sua volta derivato da lenticulae = lenticchie) e vòccula (vocula = borbottio della gallina che cova) al francese ammassona (rincasare, da "a maison"), all'arabo carrafa(gharrafah=brocca) sciarra (litigio, da sciarh=alterco) tavùtu(tabut=bara), al greco arrasso(sto lontano, da rasso =percuotere, allontanare) e scippare, sceppare (schizo = separare con violenza) al longobardo fiasca (flasce=bottiglia) e sanberga (steinberga=casa di pietra), allo spagnolo abbuscare (guadagnare, procacciarsi, da buscar-andar cercando e riggiola (mattone, da rejol =pila di mattoni).

TOPONOMASTICA

Il nome Morra trova riscontro in diverse lingue europee (il gallese *mur*, lo spagnolo *moron*, il

celtico *moran*, il latino *murus*) tramite la radice *mormur* = altura, monticello, ovvero cumulo di pietre che ricorda nel significato il sannitico *cesco* = pesco = pietra, macigno. Di qui l'origine di diversi nomi riferiti a zone rocciose (Morrone, Morricone, Murgia, Pescopagano, Pesco di Morra ecc...) nonché le voci dialettali *murricinu* (mucchio di sassi) e *pisconu* (pietrone). Le altre località tradiscono sia radici antiche e quindi diffusissime (come Matine, Matinelle = voce preitalica = appezzamenti coltivabili in zona collinosa; il latino Chianche, Chianconi, Chianchetelle = zona pianeggiante o prossima a via lastricata, da *planca* = tavola, pietra in forma di lastra usata dai romani come fondo stradale; Iscla = Isca = piccola corrente d'acqua; il basso latino *Toro - nis* = luogo elevato da cui i vari *tore*, *tuori*, *tauri* che ritroviamo in Montoro, Torella, Costa Tauri) sia origini locali, come Santa Rejna = terre donate in beneficio di Santa Regina o Cappelluti = terre di Amato Cappelluto. L'elemento etnografico si presenta omogeneo tranne che nella zona Caputi dove dialetto e costumi rivelano un insediamento posteriore di origine balcanica.

PREISTORIA

Nell'utilizzare cave di arenaria per costruzioni si rinvengono numerose conchiglie fossili, in particolare lamellibranchi. Da notare che nella zona più alta (e più rocciosa) del paese l'abitato nasconde molte grotte naturali: in una di queste sono venute occasionalmente alla luce grandi quantità di resti fossili. Si tratta di interi scheletri di camosci e stambecchi risalenti ad oltre un milione di anni fa.

Per questo periodo non risulta siano mai state condotte indagini degne di tale nome. Bisogna però tener presente che nel museo irpino di Avellino esistono molti reperti, compresi tra preistoria e periodo sannitico e provenienti da donazioni private, di cui si conosce solo approssimativamente l'area di rinvenimento. Spesso individuata con un generico «Alto Ofanto».

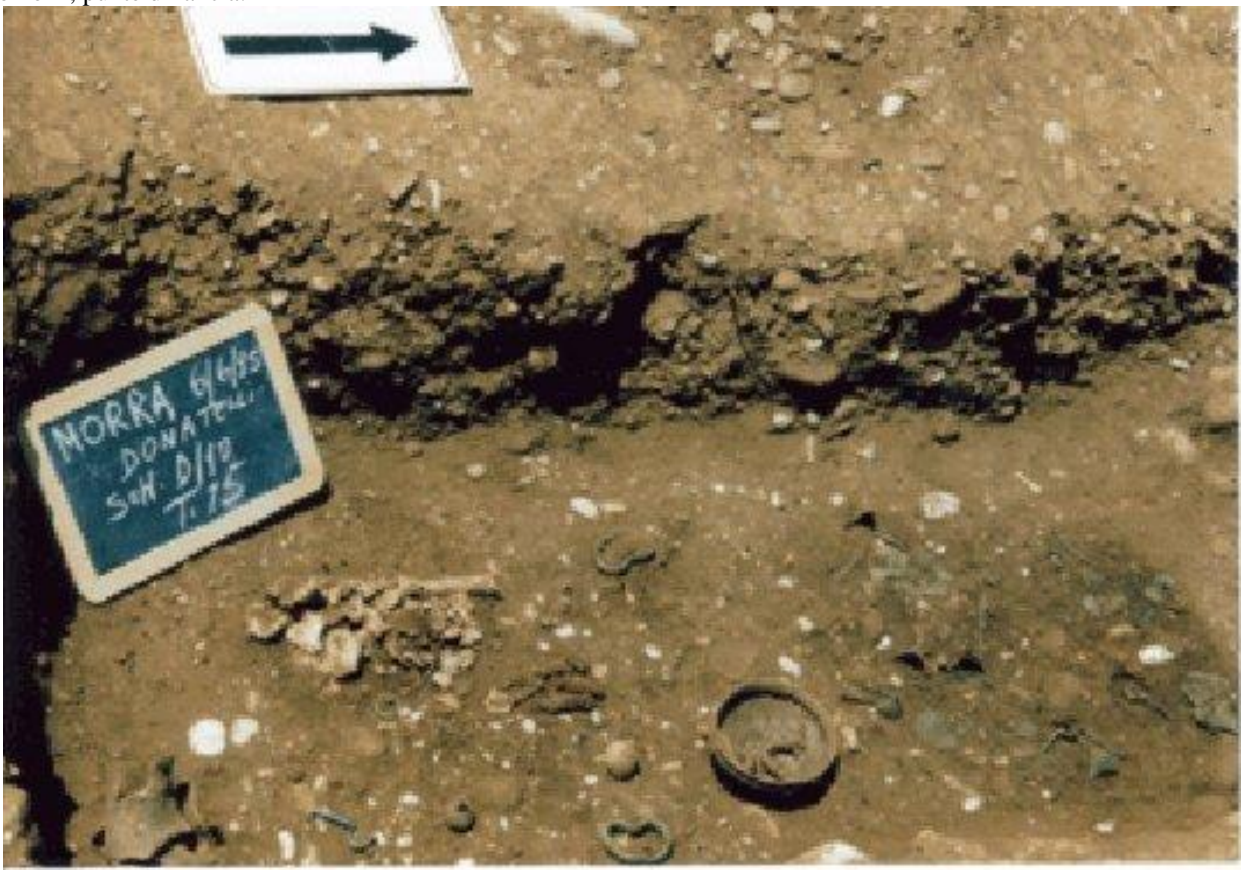
CIVILTÀ DI OLIVETO-CAIRANO (VII-V sec. a. C.)

Sono state rinvenute numerose testimonianze di questa civiltà derivante dall'inserimento di popolazioni illiriche nelle aree, già fittamente popolate, delle sorgenti dell'Ofanto e del Sele. Molto belli i bronzetti: ciondoli raffiguranti animali, fibule a navicella e soprattutto i caratteristici bracciali ad arco inflesso. Nell'estate 1979 sono stati condotti con successo dal prof. Johannowsky, sovrintendente archeologico per le province di Avellino, Salerno e Benevento, saggi di scavo per individuare insediamenti pre-romanici.

Nell'occasione fu individuato un selciato, probabilmente da ricollegare ad un vicino tempio. Altrettanto interessanti gli scavi condotti nel giugno 1985 a Piano Cerasulo, dove sono venute alla luce 18 tombe con relativi corredi funebri (numerosi i bronzi e le terracotte). La zona comprende una vasta necropoli sviluppatasi in un arco di più di duecento anni, tra Vili e VI secolo. Il materiale riordinato e restaurato (rinvenuto anche sporadicamente) è conservato nell'Antiquarium allestito a pianterreno della casa comunale di Morra, con l'intento di riavvicinare i morresi alla propria storia.



Immagini tratte dal saggio di scavo condotto nel giugno 1985 e riferentisi alla necropoli di Piano Cerasulo. I reperti sono databili tra il VI e il IV secolo a. C. e comprendono bracciali ad arco inflesso, fibule a navicella, vasellame, pendagli zoomorfi, punte di lancia.





Il pezzo più significativo esposto, insieme a tutti gli altri reperti, nell'Antiquarium di Morra De Sanctis, pianterreno della Casa comunale. Sull'orlo del vaso è raffigurata una catena di lupi, dall'osco *Hirpus*, lupo che ha dato il nome all'Irpinia.

EPOCA SANNITICA

Morra è nel territorio degli Irpini (dall'osco *hirpus* = lupo). Questi costituiscono la più numerosa e bellicosa delle tribù sannitiche (sempre pronte a coalizzarsi contro nemici esterni in nome della comune origine, sul tipo dei pellirossa americani) ed hanno il più importante dei loro templi nel vicino santuario della dea Mefite, la cui memoria conserviamo ancora oggi con l'aggettivo « mefitico »

». Tito Livio narra da vincitore le guerre prolungatesi per tanti anni sui nostri monti. Particolare Interesse, riveste la campagna del console Decio Mure che nel 297 a.C. distrusse la città irpina di Romulea: esistono fondati motivi per ritenere che, contrariamente alla identificazione con Bisaccia, prevalente più per tradizione che per prove, questa città sorgesse nell'area di Morra (dove sorprende la quantità e la qualità dei reperti tra cui grosse macine da mulino in pietra lavica). Diversi autori avevano già sostenuto tale ipotesi, e l'abbondanza dei reperti rinvenuti recentemente a Carife conforterebbe questa tesi qualora venisse dimostrata la corrispondenza tra l'odierna Carife e l'antica Callifae.

EPOCA ROMANA

Morra gravita con l'alto Ofanto nell'area controllata da Conza, fedelissima a Roma. Ma gli Irpini sono irriducibili e si ribellano ad ogni occasione: Pirro, Annibale, Spartaco non soltanto combattono in queste terre ma vi trovano validi alleati. La *pax romana* viene imposta con un vero e proprio genocidio da Silla al termine dell'ennesima rivolta che aveva visto gli Irpini schierati con la fazione democratica; per ripopolare la regione, Silla organizza la deportazione in massa dei Liguri, anch'essi ritenuti sudditi poco affidabili.

Cosicché intorno all'80 a. C. circa 40.000 di questi vengono trasferiti in Irpinia e, dal nome dei generali che guidarono le due colonne, hanno origine le due tribù dei Liguri Bebiani e dei Liguri Corneliani. Floro ebbe a scrivere che invano *Samnium in ipso Samnium requirebatur*. Sulle terre espropriate agli indigeni per assegnarle ai veterani romani viene incentivata l'agricoltura con una massiccia e deleteria opera di disboscamento. L'alta Irpinia ha una buona rete di strade tra cui la Erdonia, L'Erculea, la Domizia, l'Appia: queste ultime due passano a pochi chilometri dalla Morra attuale nel cui comprensorio viene colta la stazione di Sub-Romulea. Nei pressi della confluenza Sarda-Ofanto esiste ancora la base di un pilastro che sosteneva un ponte romano traversante il fiume: era con ogni probabilità sul tratto di strada che univa Conza all'Appia.

ANNO 370 d. C.

Lo scrittore Simmaco narra di un violento terremoto che colpisce l'Irpinia.

ANNO 555 d. C.

I Goti tentano invano su questi colli una ultima resistenza a Narsete. Al seguito dei bizantini lo storico Procopio di Cesarea descrive ne *La guerra gotica* gli orrori di quegli anni e la terribile carestia del 538. Cita inoltre un condottiero goto *Morras*, che prima difende Urbino, dove è costretto ad arrendersi nel 538, poi combatte in queste zone come prefetto di Acerenza nel 552: a costui, secondo alcuni, risalirebbero le origini della famiglia Morra.

Risalgono invece certamente a questi secoli di presenza bizantina i due famosi vini *aglianico* e *greco*. Intorno al 554 Leutari e Buccellino con 75.000 Alemanni e Franchi devastano la Campania, il Sannio e la Lucania.

ANNO 570 d. C.

I Longobardi, che hanno già stabilito in Pavia la capitale del loro regno, creano il più vasto dei loro ducati in Benevento: esso comprende anche gran parte delle attuali province di Salerno, Potenza, Avellino, Foggia, Bari.

Questo ducato, nobilitato in principato quando Carlo Magno abbatte il regno longobardo, resisterà per circa sei secoli lasciando nelle tradizioni locali una traccia ben più profonda che in Lombardia (Longobardia). Gravi pestilenze si ricordano nel 543, nel 566, nel 571, nel 578 ed in particolare nel 590.

Nel 619 si diffonde una grave epidemia di lebbra.

ANNO 662 d. C.

L'imperatore bizantino Costante organizza una spedizione in Italia: sbarca a Taranto e, tra saccheggi e distruzioni, risale il corso dell'Ofanto per riconquistare Benevento ai Longobardi;

questi tornano alla riscossa con re Grimoaldo nel giugno 663. Si apre un periodo in cui la valle dell'Ofanto, e Morra in particolare, sono zone di confine e come tali teatro di continue battaglie ed insediamenti militari. Tale situazione si accentua nell'849 con la secessione del principato di Salerno (il confine tra i due principati longobardi di Salerno e Benevento passava proprio per le alture di Morra) e con le scorrerie arabe che si ripetono con frequenza (le più gravi avvengono nell'840, 871, 910, 926, 1002). Morra subisce altri eserciti in marcia, con conseguenti disagi, nell'888 (Aione II), nel 923-926 (Ungheresi e Slavi), nel 969 (il patrizio Eugenio).

ANNO 990 d. C.

Uno dei più disastrosi terremoti colpisce Morra e l'Irpinia. Sotto le macerie di Conza rasa al suolo muore anche il vescovo. Si ha notizia di altri sismi nell'847 e nel 1094. In questo periodo Morra è uno dei castelli fortificati che fanno capo al gastaldato di Conza.

ANNO 1150

Roberto il Guiscardo riunisce il Mezzogiorno in un unico regno normanno. Nel « *Catalogo dei baroni* » di Ruggero I troviamo il suo generale Roberto Morra, feudatario di Morra e di Castiglione di Morra. Di questo Roberto, figlio di Gezzelino, ce ne parla anche Pietro Diacono quando nel 1137, fermatosi a dormire nel monastero benedettino di S.Leone, posto tra Morra e Guardia, poco mancò che cadesse nelle sue mani. Le donazioni che Roberto fece al monastero del Goletto nel 1146 sono i più antichi documenti in cui si citano terre e personaggi morresi. Fino all'abolizione della feudalità nel regno di Napoli ad opera dei francesi nel 1806, Morra resterà strettamente legata alle alterne vicende dell'omonima famiglia baronale che conoscerà soprattutto nel XIII e XVIII secolo, momenti di grande splendore.

ANNO 1185

Un Gezzelino Morra è signore di Candela ed un'altro Morra è signore di Armaterio (Atella). Di lì a poco una Morra verrà eletta badessa del monastero di S.Guglielmo al Goletto.

ANNO 1187

Alberto Morra, figlio di Sertorio, viene eletto papa Gregorio VIII dopo essere stato per parecchi anni Segretario di Stato. Promuove immediatamente una crociata e Roberto Morra offre dei cavalieri. È appena il caso di ricordare che le imprese militari del feudatario comportano la partenza per i più diversi fronti di consistenti nuclei di morresi in armi. Nel 1205 Pietro Morra, che come Alberto ha vissuto soprattutto in Benevento, viene eletto cardinale.

ANNO 1220

Arrigo Morra, gran maestro giustiziere di Federico II e viceré di Sicilia ha diversi figli e nipoti che occuperanno cariche di rilievo:

Goffredo, giustiziere in Capitanata e barone di Morra, Caselle, Sala, Corbelle, Camerota;

Enrico, pretore in Bologna;

Giacomo, identificato col poeta Giacomino Pugliese, vicario generale della marca Trevigiana e nel ducato di Spoleto, Signore di S. Angelo dei Lombardi, di Caposele, di Calabritto, di Viario (Teora), di S. Severo.

Federico, vicario dell'imperatore in terra d'Otranto e di Bari.



I resti del "Piesco di Morra", antica fortificazione del XII secolo costruita su una roccia oggi in tenimento di Frigento. I Morra all'inizio del '200 erano Signori, tra l'altro, anche di S. Angelo dei Lombardi, di Caposele, di Viario (Teora) e Calabritto.



Particolari dei merli del "Piesco", dai quali si dominava la valle dell'Ufita.

ANNO 1231

Federico II riconosce il diritto all'indipendenza degli Svizzeri. L'atto di nascita della nuova Nazione porta la firma di Arrigo (ovvero Enrico) Morra. L'imperatore conferma i diritti dell'Abbazia di Montevergine su alcune terre di Morra. Nel 1239 i morresi devono contribuire al consolidamento del castello di Rocca S. Agata: lo stesso impegno verrà loro richiesto nel 1275.

ANNO 1246

Goffredo e Giacomo Morra, unitamente ai loro parenti Sanseverino ed altri nobili guelfi organizzano la congiura di Capaccio che mira ad uccidere Federico II mentre è a caccia in Maremma. La trama viene scoperta e la vendetta dell'imperatore è terribile: la sentenza di morte per tutti i congiurati ed i loro congiunti maschi, nonché confisca totale dei loro beni. Morra viene infeudata al ghibellino Filippo Tornello.

Dopo questa congiura, travolto dalle invidie e dai sospetti, Pier delle Vigne, già protetto e poi

successore di Arrigo Morra, è sospettato di aver parteggiato per i traditori che agivano su istigazione del papa e finisce suicida. La tragica vicenda è immortalata da Dante.

ANNO 1266

I guelfi con Carlo d'Angiò sconfiggono Manfredi: il capo dei fuoriusciti guelfi è Ruggiero Sanseverino, figlio di Perno Morra. Il feudo di Morra torna a Ruggiero Morra ultimo superstite della famiglia, unitamente a Caselle, Corbelle, Monogerario ed altri feudi nel Cilento. Nel 1269 suo figlio Francesco sposa Gaitelgrima Sanseverino. In questo periodo Morra ha nelle sue campagne due importanti casali, S. Bartolomeo e Castiglione, ma il conte di S. Angelo, Giovanni Gaullart si impossessa arbitrariamente del primo. Nel 1269 Morra invia soldati in Romagna. Nello stesso anno un altro famoso personaggio dantesco, Sordello de Godio, lega il suo nome a Morra. Carlo d'Angiò ordina che il paese versi un tributo straordinario come premio al rimatore provenzale, suo fedele cavaliere ed amico personale.

ANNO 1309

Il nuovo barone di Morra, Ruggiero, viene posto a capo della guarnigione del castello di Manfredonia. Per fronteggiare la minaccia aragonese della Sicilia, lo stesso Ruggiero nel 1315 viene inviato dal re Roberto a presidiare Seminara con 10 cavalieri e 60 fanti.

ANNO 1320

Inizia un quarantennio in cui le campagne morresi sono infestate di briganti resteranno famose le bande Mariotto ed Ursillo che arriveranno a contare fino a 400 uomini. Nel 1326 Goffredo Morra partecipa alle guerre in Toscana e Sicilia sotto le bandiere di re Roberto; nel 1343 verrà nominato viceré in Capitanata. Nel 1339 un Nicola Morra è nominato capitano negli Abruzzi.

ANNO 1382

Morra viene saccheggiata dalle truppe mercenarie tedesche del duca Luigi di Andegavia (nome latino di Angers, capitale degli Angiò) calate per la guerra di Carlo III di Durazzo; i Morra devono fuggire e perdono il feudo. La regina Margherita assegna loro, quasi a titolo di indennizzo, terre nel Cilento; S. Severino di Camerota e Castel Rufrano. Molto interessante per i costumi del tempo il dettagliatissimo contratto di matrimonio del 1380 tra Agnese Morra e Nicola Caracciolo.

ANNO 1426

La regina Giovanna dona il feudo di Morra al favorito di turno, Sergianni Caracciolo, e questi al fratello Marino, entrambi vivendo a corte, non dedicano particolari cure a possedimenti così lontani,

ANNO 1552

Un errore di Curia fa sì che papa Giulio III nomini contemporaneamente con due diverse bolle, due successori di Fabrizio Cecere come titolare dell'Abbazia di S. Maria degli Eremiti, una chiesetta campestre posta sul torrente Boccanova. Le bolle continuano a porla in "tenimento di Morra, ma in realtà di quel pezzo di terra si è già impadronito il feudatario di S. Angelo.

ANNO 1569

Il conte di S. Angelo dei Lombardi chiede l'intervento delle autorità per le frequenti liti tra i suoi sudditi e gli abitanti di Morra.

Si svolge in questi anni nella rocca di Favole (oggi Valsinni, in Basilicata) la tragedia di Isabella Morra, delicata poetessa uccisa dai rozzi fratelli; la sua vicenda, narrata nel 1629 dallo zio Marco Antonio nel libro "Storia della nobilissima famiglia Morra" verrà ripresa dal Croce e fornirà lo spunto per le opere di diversi autori. Scipione, il padre di Isabella, esule in Francia, è

segretario della regina Caterina dei Medici.

F A M I L I A E
N O B I L I S S I M Æ
D E M O R R A
H I S T O R I A
A M A R C O A N T O N I O D E M O R R A
R E G I O C O N S I L I A R I O
C O N S C R I P T A

IN QVA OMNIVM GRADVVM, ET TITVLORVM
Dignitates, ac præclara Virorum Illustrium gesta exactè recensentur.



NEAPOLI, Ex Typographia Io. Dominici Roncalioli 1619.
SVPERIORVM PERMISSV

Frontespizio del libro che Marco Antonio Morra dedicò alla storia della propria famiglia. Si noti l'arme composta dall'insegna dei Morra (due spade incrociate con quattro rotelle di speroni in oro in campo rosso) e da quella degli Epifanio di Benevento (tre bisonti d'oro sormontati da corona in campo azzurro) unite da due gonfaloni pontifici che ricordano i papi delle due famiglie Gregorio VIII e Vittore III.

ANNO 1610

Solo da questo tempo è disponibile un adeguato supporto di documenti: archivi notarili, di Stato (Napoli ed Avellino), vescovili, sentenze e processi, fondi privati. I Morra, che nel frattempo avevano mantenuto un buon prestigio sociale soprattutto in Benevento e nel salernitano, riacquistano dai Caracciolo dopo circa due secoli il feudo di Morra. È il regio consigliere Marco Antonio Morra che paga: 22000 ducati sono necessari per l'operazione: suo fratello Lucio, cappellano di Filippo III di Spagna, diviene Nunzio apostolico nei Paesi Bassi ed Arcivescovo di Otranto. Girolamo, del ramo siciliano della famiglia, e già barone di Buccheri dal 1586, riceve nel 1617 il titolo di principe da Filippo IV. Questo ramo si estinguerà nel 1681 con Francesco

Maria, che nel frattempo era diventato anche principe di Castrocaro.

ANNO 1619

Al ritorno degli antichi feudatari è sindaco di Morra un Decio Grassi e regio notaio un Fabrizio Pennella. Con il 1627 inizia per l'Irpinia un secolo denso di terremoti: 1664,1688,1694,1702,1729,1732,1733 e 1736. Per Morra fu disastroso quello del 1694:nasce il rione Pagliare come insediamento di emergenza.

Nel 1631 l'eruzione del Vesuvio è così violenta che le ceneri distruggono il raccolto delle nostre campagne. Nel 1662 lo stesso disastro sarà invece provocato da una invasione di bruchi.

ANNO 1633

Il ricco e famoso nobile genovese Giovan Vincenzo Imperiale letterato di buona fama e principe di S. Angelo, visita Morra e la sua castellana,donna Vittoria, e ci lascia un diario con diversi riferimenti sulla vita e sull'ambiente morrese. Giovan Battista Morra diviene vescovo di Isola nel 1645. I Morra anche attraverso una fortunata serie di matrimoni,accumulano nel solo ramo principale ben nove titoli: cavalieri di Malta dal 1552, principi di Morra nel 1644, marchesi di Monterocchetta nel 1627, duchi di Mancusi nel 1679, principi di S. Martino dal 1630, duchi di Belforte dal 1644, duchi di Cantalupu dal 1631,marchesi di S. Massimo dal 1626, duchi di Calvizzano dal 1673, duchi di Bovalino dal 1617.Goffredo Morra continua la tradizione letteraria e lo troviamo nel 1650 membro dell'Accademia degli offuscati.

ANNO 1643

Don Cola Antonio Sullo istituisce una Cappellenia intitolata all'altare di S.Antonio da Padova posto nella Chiesa madre.

La Cappellania di S. Giuseppe, nella Chiesa dell'Annunziata, avrà invece origine da una donazione di Don Giuseppe Gargoni nel 1703.

Col tempo più di un terzo dell'intero terreno comunale figurerà tra i beni del Clero di Morra

ANNO 1656

La peste arriva anche in Morra e nei paesi vicini: si esalta il culto di S.Rocco come protettore del male.

ANNO 1707

Un'altra Isabella Morra sposa Gaetano Caracciolo, duca di Venosa, e scrive la storia dei Caracciolo del Sole.

ANNO 1734

Un fratello del principe Goffredo,Vincenzo Maria Morra, é arcidiacono in Benevento e scrive" Le rovine di Foggia penitente". Un terzo fratello, Marco Antonio, colonnello di cavalleria nell'esercito spagnolo, muore in Barcellona nel 1760 (si noti il classico legame:nobiltà, clero, esercito).

Le decime e gli obblighi feudali rendono la situazione del paese insostenibile: grazie anche all'atteggiamento del nuovo re Carlo di Borbone l'Università di Morra inizia una lunga controversia con il proprio feudatario che si protrarrà fino al 1806.

ANNO 1753

Viene completato a Morra il catasto onciario che re Carlo ha promosso per l'intero regno di Napoli: i beni e le rendite dei singoli vengono minuziosamente rilevati e descritti, essendo il fine statistico e fiscale insieme. Sono morresi i frati missionari padre Bernardo e padre Vincenzo. Il primo,al secolo Stefano Buscetto (1724-1780) insegnò presso il convento di Montella, partì per l'Albania nel 1759 per poi tornare in Italia nel 1762 dove lo troviamo guardiano, maestro e vicario, in un susseguirsi di incarichi e spostamenti tra i conventi di Eboli, Serino e S. Angelo dei Lombardi. Il secondo, Guglielmo Sapiro (1797-1853), fu ordinato sacerdote a S. Angelo dei

Lombardi nel 1821, partì per la Palestina nel 1829 e morì a Baronissi. Tra le numerose vocazioni religiose ricordiamo i padri redentoristi: Vincenzo Del Buono (1735-1796) e Giuseppe De Paula (1762-1826).

ANNO 1759

Il vescovo protesta contro i cappuccini del monastero di Gesualdo che vengono a far la questua in Morra. Nel 1764 una terribile carestia colpisce l'intero Regno.

ANNO 1783

Continua la serie di terremoti in alta Irpinia (anche nel 1794, 1805, 1854, 1887, 1893). Carlo Celano, nella sua opera su Napoli, descrive il palazzo dei Morra in questa città come Ateneo e Parnaso napoletano nel periodo 1740 - 1800. Sul finire del secolo terminano i lavori di restauro della Chiesa Madre: pregevoli il coro e le statue lignee, nonché la tela dell'Assunta di Vincenzo De Mita, detto "il Foggiano". Il campanile crollerà di nuovo nel 1809.

ANNO 1806

Murat abolisce il feudalesimo: il decreto porta la firma del ministro irpino Michelangiolo Cianciulli che, ironia della sorte, era stato a suo tempo il difensore di Goffredo Morra nella causa contro l'Università di Morra. Sono morresi Nicola Cicirelli (1709-1790) vescovo di Gravina, Domenico Lombardi (1766-1821) vescovo di Lari ed il dotto latinista Nicola Del Buono (1772-1844) autore delle "Lezioni sulle antichità romane". Nelle lotte tra Napoleone e Borboni, Morra subisce il saccheggio francese. Il brigantaggio filo-borbonico viene stroncato dal generale Manhés che verrà spesso a Morra, dato che il principe Camillo sposerà, una dopo l'altra, le sue due figlie. Nel 1807 nel palazzo Morra in Benevento le Guardie nobili danno una sontuosa festa in onore delle vittorie napoleoniche e del nuovo Duca di Benevento, il famoso ministro Talleyrand.

ANNO 1821

I moti risorgimentali di Silvati e Morelli trovano in Morra una classe borghese culturalmente aperta e responsabile. Ben otto patrioti morresi verranno esiliati da re Ferdinando: i sacerdoti Vincenzo Rossi, Rocco Pugliese, Giuseppe Maria De Sanctis, gli speciali Diego Di Pietro e Luigi Sarni, il medico Pietro De Sanctis, i possidenti Giovanni Di Pietro e Giuseppe Cicirelli. Lo stesso principe di Morra, unitamente al suo segretario Don Giuseppe Sauchelli, viene sospettato e l'abitazione del suo amministratore in Morra, Luigi Sauchelli, viene attentamente perquisita. In mancanza di prove la polizia borbonica arresterà il Sauchelli perché in possesso di tabacco di contrabbando.

ANNO 1837

A Morra arriva il colera, ma il paese ne passa indenne; non così nel 1854 quando, in poco meno di due mesi, si conteranno 90 morti. Pasquale Del Buono (1782-1842) diviene Superiore dell'Uditore in Palermo e vi viene sepolto, per volere del sovrano. Muore in Morra nel 1840 don Carlo Maria De Sanctis reputatissimo maestro di lettere latine che aveva tenuto in Napoli una famosa scuola privata, diretta successivamente dall'illustre nipote Francesco. Domenico Donatelli si copre di gloria e di medaglie, combattendo con Guglielmo Pepe alla difesa di Venezia nel 1849 e poi in Crimea.

ANNO 1852

Viene terminata la costruzione della Guglia in onore di San Rocco; il re in persona regalerà la statua di bronzo, opera dello scultore Gennaro Calì, ma in mancanza di strade, questa potrà essere trasportata in Morra solo nel 1870.

ANNO 1860

L'unità d'Italia vede governatore della provincia di Avellino il grande Francesco De Sanctis. Fino al 1864 l'alta valle dell'Ofanto vive la realtà del brigantaggio e della repressione; imperversa la banda di Carmine Crocco Donatelli che attira nelle sue file diversi morresi (Posteuma, Olanda, ecc...). La storiografia ufficiale parlerà tout court di malviventi senza spiegare i perché di un fenomeno così sentito e partecipato in determinati ambienti.

Si apre in Morra un periodo dominato dalla famiglia Molinari (il sindaco Achille, il sacerdote don Marino, il generale Alfonso...) che estende la sua influenza sull'intera provincia grazie anche alla fitta rete di amicizie e parentele (il ministro Tedesco, gli onorevoli Capaldo, Miele, Capozzi, Corona ecc...)

ANNO 1865

Nella suo "Dizionario geografico" il prof. Amato Amati così descrive Morra:

“...Ha una superficie di 2998 ettari. La sua popolazione di fatto, secondo il censimento 1861, contava 1358 maschi e 1413 femmine.... La sua guardia nazionale con sta di una compagnia con 216 militi attivi. Gli elettori politici sono iscritti nel collegio di S. Angelo dei Lombardi, nel 1865 erano 67. L'ufficio postale è a S. Angelo dei Lombardi. Il suo territorio è ubertoso specialmente in gelsi, viti, pascoli, granaglie. Vi abbonda il selvaggime. il capoluogo è un grosso villaggio di circa 2200 abitanti, situato a 7 Km. da S. Angelo. Vi si tengono due fiere annue nel mese di settembre....”

ANNO 1882

Nelle elezioni del 1882, per la prima volta i Molinari, da sempre sostenitori del De Sanctis, non sono al suo fianco. Il mancato appoggio, dovuto in verità al rispetto di impegni presi in precedenza, crea violente polemiche. In questo periodo Morra riesce ad avere un proprio cittadino tra i consiglieri provinciali. Prima con l'avvocato Carlo Donatelli (1828 + 1872), poi col sommo Francesco De Sanctis, poi con Achille Molinari. La prima strada rotabile per Morra è stata inaugurata nel 1870, arriva da Guardia dei Lombardi. Achille Molinari si adopera per il riassetto urbanistico del paese: si costruiscono il municipio con la scuola elementare, il cimitero e la piazza Francesco De Sanctis. La stazione ferroviaria sarà costruita nel 1900 ed entrerà in funzione nel 1902; la luce elettrica arriva a Morra nel 1913. Nel 1882 Clodomiro Grimaldi scrive in Morra un interessante libro di pedagogia "utile ai maestri e padri di famiglia". Nel 1884 si consolida in Morra la "Società operaia di mutuo soccorso, la cui costituzione era caldeggiata dallo stesso De Sanctis scomparso nel 1883. E' in auge nel paese quella forma di poesia popolare all'impronta che trova i suoi cantori più apprezzati in Davidino Mariani, Giuseppe Scudieri e Nicola Pennella. Nel 1900 i morresi piangono l'improvvisa morte del ventenne Camillo, unico figlio maschio del principe Goffredo Morra. Per una incredibile serie di sogni vengono condotte delle ricerche in contrada Castellari e vengono alla luce i resti di un antico altare; il 16 giugno 1902 l'entusiasmo religioso si realizza nella inaugurazione di una chiesetta alla Vergine di Mantecastello. Nel 1912 il prof. Carlo Donatelli tiene il discorso per l'inaugurazione della villetta comunale intitolata a Francesco Tedesco, originario della vicina Andretta.

ANNO 1915

Morra paga il suo tributo alla grande guerra con 26 morti e 14 dispersi; tra i decorati figurano gli ufficiali Francesco Biondi Morra, Fortunato Gargani che diverranno poi entrambi generali, e Ettore Sarni insegnante alle scuole elementari di Morra. Il primo scrive su diversi temi: basti ricordare «*Irpinia prode e laboriosa*» e «*I moti di Palermo del 1848*». Nel settembre 1919, nel castello dei Morra, viene assassinato l'arciprete Gerardo De Paula; resterà un vero e proprio giallo. Nel giugno 1922 viene inaugurato l'asilo infantile.

ANNO 1930

Ricompare il terremoto ma Morra subisce fortunatamente pochi danni anche se l'epicentro non è molto lontano, ad est. L'acquedotto pugliese, iniziato nel 1906 viene terminato nel 1939 ma non

serve il nostro paese. Viene eletto come primo podestà di Morra il cav. Felice De Rogatis. La Banca Meridionale di Credito apre uno sportello in Morra: fallirà miseramente. Carlo De Sanctis promuove la nascita di un circolo « Francesco De Sanctis » in Morra: sarà inaugurato nel 1930. Suor Maria Gargani (1892-1973) è nel 1936 la fondatrice dell'ordine delle « Apostole del Sacro Cuore ».

ANNO 1943

Passata la guerra il malcontento sociale sfocia in una sommossa popolare: l'incendio del municipio, un morto e decine di arresti con conseguente processo lasciano tutto come prima. L'unico risultato pratico è l'allontanamento dell'arciprete don Michele Gallucci, ritenuto corresponsabile dei disordini.

I resti della lapide commemorativa dell'impero fascista, a suo tempo apposta sulla facciata del Comune, finiscono come pavimentazione di una vicina cantina.